



All'Elfo

# La “stand up tragedy” di Costabile un safari brutto, sporco e cattivo nelle vite di chi suda in fabbrica

di Sara Chiappori

Sapete che cos'è il brix del pomodoro? Difficile, se non avete lavorato in una fabbrica di conserve. È il suo grado di densità. Non tutti i pomodori ce l'hanno uguale, questione di equilibri e di Ph, e infatti



▲ Safari Pomodoro FOTO: MICHELE COSTABILE

vengono mescolati durante la lavorazione: pomodori italiani e pomodori del Costa Rica miscelati in giganteschi contenitori che eruttano ettolitri di liquido rosso. Sono molte le cose che non sappiamo della fabbrica, noi che ne siamo fuori, consumatori finali di prodotti che qualcuno ha confezionato lungo la filiera di mercati globali di cui perdiamo le tracce. Michele Costabile, professione attore con necessità di sopravvivere al precariato cronico, dentro una fabbrica ci è stato. Non in visita, ma per tre mesi, nell'estate del 2020, assunto come operaio generico in un conservificio della Pianura Padana, tra i più importanti in Europa. Il diario di quei 90 giorni è il punto di partenza di *Safari Pomodoro (Una stand up tragedy)*, elaborazione drammaturgica di Nicolò Sordo, regia a quattro mani di Elio De Capitani e Alessandro Frigerio,

nuova produzione dell'Elfo dove è in scena fino all'8 dicembre. Non è il memoir di un'esperienza traumatica (anche se lo è stata), non è nemmeno un monologo di teatro civile, piuttosto il tentativo di dare forma teatrale a un racconto che centrifuga elementi diversi, ribaltando le prospettive con colpo di scena finale. Dunque c'è una storia: un operaio che ha svoltato sposando una donna ricca che gli ha garantito gli status symbol del benessere preclusi a quelli come lui, ma non è detto che le cose stiano proprio così. Lo scopriremo, nel frattempo benvenuti all'inferno dove milioni di quintali di pomodori diventano milioni e milioni di barattoli: vasche gigantesche, nastri trasportatori, bidoni, pompe, bancali, compattatori, idrovore. Macchine che hanno comunque bisogno dell'uomo rendendolo anello debole di una catena di montaggio per cui la nozione marxiana di alienazione è tutt'altro che superata. Costabile ci fa sentire i rumori e gli umori, gli odori e i sudori, la noia e la fatica che svuotano l'orizzonte piatto della Bassa in giornate uguali. Con le sambuca e le slot del bar fuori dai tornelli come unico obiettivo, quando non c'è la famiglia a casa ad aspettarti insieme alle rate del mutuo o dell'auto. Italiani e stranieri, la fabbrica è una babele con regole da negoziare ogni giorno. Lotta per la sopravvivenza, ché alle lotte sindacali hanno smesso di crederci da un pezzo. Il racconto è ruvido e vivido, sconta una certa ingenuità e qualche ridondanza, certo, ma Costabile, working class hero aggiornato allo spirito dei tempi tra palline rosse e un microfono ad asta da stand up, ha la giusta baldanza performativa. Questo safari è brutto, sporco e cattivo, certe storie non si possono maneggiare con le posate di bioplastica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006166